

Eternit Bis, chiuse le indagini sul proprietario Schmidheiny

Accusato di omicidio volontario: nell'avviso si contano 392 vittime

SILVANA MOSSANO
CASALE

Quando i faldoni dell'inchiesta «Eternit Bis» furono trasferiti da Torino alla procura di Vercelli, erano contegiate circa 250 vittime dell'amianto: 250 persone che vivevano a Casale e nei dintorni e si erano ammalate. Soprattutto di mesotelioma, il cancro maligno che esplose dopo incubazione lunga anche decenni rispetto all'inalazione inconsapevole dell'invisibile fibra. Erano i morti presi in esame dal pm Gianfranco Colace che, nel 2016, aveva chiesto il rinvio a giudizio di Stephan Schmidheiny (ultimo proprietario di Eternit Italia ancora in vita) per omicidio volontario. Lo aveva chiesto per le vittime casalesi e anche per quelle di Cavagnolo e di Bagnoli. Ma il gup Federica Bompieri, nell'udienza preliminare, riqualificò il reato da «omicidio volontario» in «colposo con colpa cosciente» (in bilico, spesso arduo da definire, con il cosiddetto «dolo eventuale»). La conseguenza fu un frazionamento in più filoni: a



Una delle tante manifestazioni a Casale

Torino rimasero le due vittime di Cavagnolo, a Napoli furono trasferiti i fascicoli delle otto di Bagnoli, a Vercelli circa 250 di Casale e circondario. Ma da quando la procura vercellese prese in mano l'inchiesta (il procuratore capo Pier Luigi Pianta ha incaricato i pm Roberta Brera e Fabrizio Alvino, cui è stato aggiunto come coassegnatario lo stesso Colace), con il passare dei mesi le vittime sono aumentate. Ora, nell'avviso di chiusura indagini se

ne contano 392. E poiché, purtroppo, non si è ancora trovata una cura risolutiva del mesotelioma, altre se ne potrebbero aggiungere da integrare anche a processo in corso oppure dando vita a un procedimento «Eternit Ter». Sono circa un quarto dei morti casalesi. Solo 62 sono ex dipendenti dell'Eternit, mentre più di 300 sono i cittadini che hanno subito la cosiddetta «esposizione ambientale»: hanno vissuto dove la fibra ha aleggiato invisibile

quanto micidiale. Non c'è stata una deflagrazione circoscritta, ma uno stillicidio di morti. Proprio la difficoltà di stabilire un momento storico preciso in cui collocare la «deflagrazione-stillicidio» ha generato la prescrizione decisa dalla Corte di Cassazione, a novembre 2014, nel maxiprocesso Eternit Uno. Schmidheiny era accusato, allora, di disastro ambientale doloso; fu condannato in primo e secondo grado, ma la Suprema Corte spazzò via il reato (pur non negando le responsabilità di cui l'imputato nel merito era stato riconosciuto colpevole) facendo decorrere la prescrizione dal momento di chiusura della fabbrica nel 1986. Ora, per l'Eternit Bis, dopo le settimane successive all'avviso di chiusura indagini, è presumibile che seguirà, prima dell'estate, la richiesta di rinvio a giudizio. E dovrà essere fissata l'udienza preliminare per decidere se Schmidheiny va (o no) processato per omicidio volontario. Se così fosse, sarà convocata la Corte d'Assise. —